DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 200.451.
PUBBLICITA' mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

RINVIATA LA NUOVA SESSIONE DELLA CORTE

Conflitto tra governo e Corte costituzionale

Vigorelli conferma i contrasti con Medici e Zoli - Martino ha riferito a Segni su Bruxelles

La carenza del governo in materia costituzionale ha di nuovo originato una situazione delicata. La Corte costituzionale non ha tenuto l'udienza che era stata fissata per ieri mattina e che doveva segnare l'inizio della nuova sessione dei lavori della Corte, predisposta con particolare cura dal presidente De Nicola. Il rinvio di questa udienza, spiegato con una lieve indisposizione di De Nicola, ha tuttavia cause più profonde, anche se sono stati smentiti gli allarmismi di alcuni giornali circa presunte dimissioni dell'illustre presidente della Corte. Queste cause sono tutte in rapporto con atteggiamenti del governo inconciliabili con un ordinato assetto costituzionale.

Proprio ieri, in primo luogo, la Camera ha preso a discutere quella legge Moro che mantiene in materia di fermo di polizia poteri discrezionali della P.S. non conformi alle indicazioni a suo tempo formulate dalla Corte costituzionale per una modifica della vecchia legislazione di polizia. In secondo luogo, rimane aperto il problema della legge sulla stampa elaborata anche essa dal ministro Moro in termini che hanno suscitato generali proteste. Si tratta di due esempi che dànno l'idea del clima in cui si muove il governo. In terzo luogo, e in rapporto diretto con la nuova sessione dei lavori della Corte costituzionale, si è fatto acuto il problema dell'Alta Corte siciliana, dei rapporti tra le due Corti, e dei rapporti tra il governo e le due Corti.

Si è finora continuato a rinviare la convocazione in seduta comune delle due Camere per l'elezione dei membri che debbono integrare l'Alta Corte siciliana, e la maggioranza e il governo ostacolano questa convocazione (domani essa sarà sollecitata presso Leone da una delegazione di parlamentari comunisti tra i quali il compagno Li Causi). Nè il governo si è finora preoccupato del coordinamento dell'Alta Corte siciliana con la Corte costituzionale, creando una situazione complicata e delicata per quanto riguarda le impugnative contro leggi regionali siciliane e la regolamentazione dei conflitti tra Stato e regione. Ce n'è abbastanza per stupirsi che il governo si sia affrettato ieri, attraverso l'agenzia *Ansa*, ad asserire che «non risulta alcun elemento di contrasto» con la Corte costituzionale. Incontri a ripetizione sono stati tuttavia registrati fra Segni e De Caro, Segni e Merzagora, Leone e Merzagora, ecc. Alcuni giudici costituzionali hanno inoltre fatto una inconsueta apparizione a Montecitorio.

Il ministro Martino ha riferito ieri agli onli Segni e Saragat sull'esito della conferenza di Bruxelles per il mercato comune e l'Euratom. Non è stata ancora decisa la data della riunione del Consiglio dei Ministri che, sulla base della relazione di Martino, dovrà decidere sull'atteggiamento italiano nella nuova conferenza del 1 febbraio e sulla accettazione — già scontata — dell'invito rivolto da Mollet per una ulteriore riunione a Parigi dei sei capi di governo interessati ai due trattati europei. Martino ha fatto sapere ieri alla commissione esteri del Senato, in risposta alle sollecitazioni più volte avanzate dai commissari comunisti, che egli è disposto a riferire alla commissione sui due trattati, ma non è stata fissata alcuna data.

Per rendersi conto delle ripercussioni che può avere questa o quell'altra soluzione o indirizzo «europeistico» sulla economia nazionale basterà guardare alle conseguenze che un giornale romano della sera ha tratto dagli accordi di Bruxelles in materia agraria: quelle di un freno decisivo ad ogni estensione della riforma fondiaria in Italia, di una ragione di più per l'affossamento della riforma dei patti agrari, di un impulso al capitalismo agrario e alla costituzione di grandi aziende capitalistiche con estromissione in massa di mezzadri, coltivatori e piccoli proprietari dalla terra.

Questo forse spiega il tono di una nota ufficiosa dell'*Ansa* che, pur non fornendo particolari sulla relazione di Martino a Segni, asserisce che «negli ambienti economici sono state accolte con soddisfazione» le decisioni di Bruxelles sulla circolazione di prodotti agricoli (la stessa soddisfazione è stata espressa in Francia, sicchè c'è da pensare che qualcuno equivochi, trattandosi di interessi contrastanti). La nota aggiunge che vi è soddisfazione per la costituzione della Banca europea di investimenti, e conferma che per gli investimenti nei territori francesi di oltremare tutto è ancora in sospeso.

Il ministro socialdemocratico Vigorelli ha confermato ieri con alcune dichiarazioni rese alla *Giustizia* il suo dissenso con la maggioranza del governo per la contrazione del bilancio del lavoro e il protrarsi della riduzione del fondo pensioni a 40 miliardi. Vigorelli ricorda di avere accettato un anno fa la riduzione del fondo pensioni come una misura provvisoria; «posto ora di fronte alla decisione del Consiglio dei Ministri — egli aggiunge — che propone anche per il nuovo esercizio 1957-58 la cifra fissa di 40 miliardi invece di quella assai superiore di 80 miliardi richiesta dal mio ministero, ho formulato le più ferme riserve, che hanno trovato consenzienti anche i ministri presenti Saragat e Romita». Per ritirare queste riserve Vigorelli si aspetta che il governo prenda in esame il progetto di riordinamento delle pensioni da Vigorelli stesso proposto e che dovrebbe consentire di «iniziare l'attuazione di un risanamento delle pensioni». Naturalmente i ministri Zoli e Medici hanno subito accettato di «prendere in esame» qualunque cosa, ma il fondo pensioni rimane di 40 miliardi.

MASSICCIA AZIONE REPRESSIVA CONTRO L'ALGERIA IN LOTTA

Gli scioperanti rastrellati e condotti a forza sui luoghi di lavoro da soldati e poliziotti

Ritirate le licenze ai commercianti, stracciate le patenti ai tassisti - I giornali della borghesia francese cantano vittoria - Caccia all'uomo di stile hitleriano per le vie della Casbah di Algeri

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30 — *«Spontaneamente o per forza — scrive stasera un grande quotidiano di informazioni — gli algerini tornano al lavoro nella terza giornata di sciopero e Algeri si apre alla normalità».*

In questa frase ipocrita è racchiuso il dramma della lotta silenziosa cominciata lunedì dal popolo algerino e continuata oggi, nonostante le provocazioni e le violenze, dalla maggioranza dei musulmani; stamattina, infatti, ritornando alla tattica preferita, il comando militare ha dato il via ai rastrellamenti su vasta scala, obbligando gli uomini a uscire dalle case, caricandoli sui camion dell'esercito e trasportandoli sui luoghi di lavoro.

Non si è trattato di «vera e propria violenza», come spiegano gesuiticamente le agenzie governative preoccupate di annunciare la disfatta della dimostrazione, ma di un'opera di «convincimento», a base di sequestro di persone e di smistamento forzato delle stesse al porto o negli uffici.

Per i commercianti, decisi a resistere fino all'ultimo, invece, si è cominciato a spiccare mandati di cattura, a denunciare gli scioperanti, a minacciare il ritiro delle licenze di esercizio fino a sei mesi, a promettere insomma la rovina economica e la fame.

Ieri, nel piccolo centro di Sidi - Bel - Abbes, come informa l'agenzia governativa, 125 commercianti e impiegati sono stati arrestati e condannati. 35 conducenti di taxi, che non volevano riprendere il lavoro, hanno vista stracciata la loro patente. Il che ha permesso al prefetto di Orano di proclamare stanotte che «lo sciopero è vinto» e ai quotidiani della borghesia di annunciare «il progressivo cedimento degli algerini», il ritorno «spontaneo» sui luoghi di lavoro, la calma e la «normalità» ad Algeri.

Questa è una faccia della medaglia. Ma l'altra faccia, quella dolorosa di un popolo che vive ore di incubo, è molto diversa.

Il primo giorno di sciopero generale è stato contrassegnato, l'abbiamo visto, dall'apertura forzata dei negozi.

Il secondo giorno, almeno ad Algeri, Massu ha tentato «l'operazione sorriso». Ma testimonianze imparziali concordano nell'affermare che ben pochi hanno creduto alle promesse di pace gridate dagli altoparlanti e alle marcette allegre suonate dalle fanfare.

Ed eccoci a questa terza giornata di sciopero. «Una operazione Casbah di nuovo genere — scrive il Figaro — è cominciata all'alba. Camion militari venivano a cercare i musulmani a casa per condurli ai luoghi di lavoro. Senza dubbio nessuno era d'accordo con questo obbligo. Ho visto molti di questi requisiti (cioè rastrellati - N. d. R.) alzare istintivamente le mani».

Il generale Massu, insomma, visto che non riusciva a rompere l'opprimente silenzio con la fanfara, è ricorso ai fucili spianati, ordinando agli algerini di circolare almeno per le strade perchè gli osservatori debbono vedere che Algeri «sta tornando alla normalità».

«E' dunque senza spontaneità — prosegue il giornale — che gli operai e le venditrici ambulanti obbediscono alle ingiunzioni mattutine delle pattuglie. Tuttavia, non tutti i sequestrati si recano al lavoro: molti passeggiano al sole, rassegnandosi alle perquisizioni. Altri, sulle banchine del porto, seguono due a due i soldati della polizia militare. Ma i commercianti, che sopportano più agevolmente lo sciopero, non hanno ancora rioccupato i loro negozi aperti lunedì con la forza e da ieri sorvegliati. I funzionari e gli impiegati disertano sempre, in maggioranza, le amministrazioni e i servizi. La minaccia di sanzioni, che va fino al licenziamento, ha scosso la risolutezza di una trascurabile minoranza».

Basta riflettere un istante su questi fatti, sull'atmosfera di spietata rappresaglia che domina la situazione, per capire quanto coraggio e quanta forza richieda questo sciopero di otto giorni, suscettibile di gravi conseguenze per via della sua durata e delle miserevoli condizioni di tanta parte della popolazione musulmana, ma legato, nel convincimento degli algerini, al filo della resistenza nazionale, e quindi in realtà aperto alla sola soluzione accettabile: quella dell'indipendenza e della pace.

Le poche «vittorie» ottenute dal gen. Massu e dal prefetto di Orano quasi sempre sono strappate con le armi, e si tratta quindi di altrettanti insuccessi politici, perché ogni mattina il lavoro di rastrellamento e le adesioni «spontanee» aprono sempre più anche gli occhi della popolazione europea.

Domani, secondo le fonti ufficiali, la quarta giornata di sciopero dovrebbe essere decisiva: cioè dimostrare se le pressioni hanno piegato i dimostranti o se questi, invece, insistono nella loro battaglia.

E' certo che la notizia del rinvio del dibattito all'ONU alla settimana entrante, potrà avere ripercussioni negative sugli scioperanti, che contavano di far giungere la loro protesta il giorno dell'apertura della discussione sul dramma algerino. Ma la solidarietà dei popoli arabi, che si manifesterà domani con uno sciopero di due ore di tutti i lavoratori, dal Marocco al Medio Oriente, e quella del popolo tunisino, compattissima stamane su tutto il territorio, daranno alla gente d'Algeria la forza per superare questa delusione e le nuove tattiche «psicologiche» o militari escogitate dai comandi francesi.

AUGUSTO PANCALDI

Il primo ministro finlandese a Mosca

MOSCA, 30 — Il primo ministro finlandese, Fagerholm, è giunto a Mosca quest'oggi. Ad accoglierlo alla stazione erano il Capo del governo sovietico e altre personalità politiche. Nel suo discorso di saluto il premier finlandese ha sottolineato il atto che il confine russo-finnico è divenuto ora una delle zone più pacifiche del mondo.

Fagerholm è stato ricevuto da Voroscilov e quindi ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore da Bulganin.

Il Sultano del Marocco, in viaggio privato in Italia, è stato ieri ospite del Presidente Gronchi al Quirinale che l'ha trattenuto a colazione. Nella foto: Maometto V e il Capo dello Stato

Voroscilov decora i contadini del Kazakistan

Il presidente sovietico Voroscilov si incontra durante il suo recente viaggio nel Kazakistan con i dirigenti di un kolkos che sono stati insigniti dell'Ordine di merito

LA POLITICA MEDIO-ORIENTALE DEGLI STATI UNITI

Re Saud è giunto a Washington Approvata la dottrina Eisenhower

Il monarca ricevuto all'aeroporto dal presidente — Indiretta deplorazione da parte di Eisenhower degli attacchi a Tito

WASHINGTON, 30 — La Camera dei rappresentanti ha approvato oggi a grande maggioranza la «dottrina Eisenhower» per il Medio Oriente. Secondo la procedura in uso, la Camera ha approvato e inviato al Senato una mozione nella quale si dichiara di accettare il contenuto del messaggio presidenziale del 5 gennaio, nel quale il presidente americano chiedeva i pieni poteri per l'intervento armato nel Medio Oriente in caso di «aggressione comunista». Nella stessa giornata di oggi, il monarca dell'Arabia Saudita, Saud, è giunto all'aeroporto di Washington dove era ad attenderlo il presidente degli Stati Uniti. C'è stato uno scambio di saluti particolarmente calorosi. Eisenhower ha definito Saud grande amico e «capo dell'Islam». Tutti i giornali mettono in evidenza la eccezionalità del rilievo dato all'arrivo di Saud notando che assai raramente il presidente degli Stati Uniti si reca all'aeroporto per ricevere un ospite, funzione che di solito viene espletata dal vice-presidente. La innovazione è dovuta a due motivi: in primo luogo, Eisenhower ha tenuto a riparare in questo modo la scortesia usata al monarca saudita dal sindaco di New York il quale, ieri, si era rifiutato di riceverlo; in secondo luogo, e questo è il motivo di sostanza, a causa del grande interesse che in questo momento i dirigenti americani hanno di riuscire a influenzare la posizione di re Saud rispetto alla dottrina Eisenhower e, in generale, alla politica medio-orientale degli Stati Uniti.

Re Saud, come è noto, non ha esitato, in questi ultimi tempi, ad assumere una netta posizione a favore dello Egitto contro la aggressione anglo-francese: ha rotto le relazioni diplomatiche con Londra e si è associato al governo del Cairo e a quello di Damasco nella decisione di corrispondere alla Giordania l'equivalente della somma prima corrisposta dalla Inghilterra. Secondo informazioni di carattere non ufficiale, infine, egli avrebbe accettato di parlare a Washington a nome di un certo numero di paesi arabi per esprimere le riserve di questi governi di fronte alla dottrina Eisenhower. Occorre però considerare al tempo stesso la particolare posizione di re Saud nei confronti degli Stati Uniti, in gran parte determinata dagli accordi in materia di estrazione petrolifera. In virtù di questi accordi il re dell'Arabia ha ricevuto nell'anno 1956 dalle compagnie americane la somma di 280 milioni di dollari a titolo di «royalties», il che significa che l'economia del paese dipende praticamente da questo tipo di entrate. Sta in questo fatto, evidentemente, il punto di forza degli Stati Uniti, anche se in prospettiva esso può rivelarsi un punto di debolezza.

Su questo punto di forza Eisenhower e i suoi consiglieri faranno probabilmente leva per ottenere che re Saud adoperi il suo prestigio nel determinare un atteggiamento favorevole alla «dottrina» da parte dei paesi arabi estranei al patto di Bagdad. Nessun commentatore americano fa mistero di questo; alcuni, anzi, attribuiscono alla Casa Bianca l'intenzione di spingere re Saud verso una posizione di rottura più o meno aperta con Nasser in modo da creare in Arabia Saudita il nuovo centro del mondo islamico. Si tratta ora di vedere fino a qual punto il monarca saudita si presterà a questo giuoco, tenuto conto del fatto che l'opinione pubblica del suo paese è nettamente orientata a favore della causa egiziana. Quel che appare ad ogni modo evidente è che la visita di re Saud a Washington segna una tappa ulteriore dello indebolimento delle posizioni inglesi nel Medio Oriente a favore di quelle americane.

Nella sua conferenza stampa di oggi, Eisenhower ha indirettamente deplorato il comportamento tenuto ieri dal sindaco di New York: il presidente ha detto che nessuna manifestazione di scortesia può essere giustificata nei confronti di capi di Stato che si recano in visita negli Stati Uniti e che «non si può promuovere la causa della pace trattando solo con le persone di cui si condividono le opinioni». Negli ambienti diplomatici si ritiene che questa dichiarazione si riferisca anche alla campagna di stampa promossa dal partito democratico contro la visita del maresciallo Tito.

DOPO IL FALLIMENTO DELLA MISSIONE DI DUNCAN SANDYS A WASHINGTON

Londra propone una riunione della UEO con un o.d.g. polemico verso gli Stati Uniti

Il coordinamento della produzione di armi e la riduzione dei contingenti inglesi in Germania sarebbero fra i temi da discutere

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 30. — Il governo britannico appare deciso a servirsi di tutti i possibili strumenti a sua disposizione per riguadagnare l'iniziativa diplomatica in seno allo schieramento occidentale e per assicurarsi la direzione del settore europeo di tale schieramento. L'ultima mossa sembra essere la proposta, confermata stamane dal portavoce del *Foreign Office*, di convocare una riunione dei ministri degli Esteri dei paesi membri dell'Unione Europea Occidentale — Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo — con all'ordine del giorno un'ambizioso piano di riorganizzazione delle strutture atlantiche, politiche militari ed economiche.

La conferenza, che è stata proposta in una nota inviata dal *Foreign Office* alle capitali interessate alla fine della scorsa settimana, dovrebbe avere luogo a Londra intorno al 26 febbraio.

Il testo dell'invito inglese non è ancora noto, ma il *Times* di stamani, in una informazione di carattere ufficioso, indica gli argomenti che il governo britannico desidererebbe porre all'ordine del giorno della riunione.

Il giornale menziona innanzitutto, la questione della riduzione dei contingenti inglesi in Germania, che la Gran Bretagna propone di effettuare e che è stata oggetto di vivace discussione a Washington fra il ministro inglese della difesa Duncan Sandys e i dirigenti statunitensi; in questo quadro, afferma il *Times*, il problema del coordinamento della produzione di armi fra i paesi membri dell'UEO potrebbe essere posto. Altro argomento suggerito dagli inglesi — informa ancora il *Times* — è lo studio di un maggior coordinamento politico, tramite la creazione di un «direttorio politico» dell'UEO per l'esame di «potenziali cause di disaccordo come il Medio Oriente, Cipro, ecc.».

Infine, e questo è l'aspetto più ambizioso del piano di Londra, la Gran Bretagna intenderebbe proporre una completa riorganizzazione di tutti gli esistenti organismi atlantici ed europei, facendo diventare questi delle «sezioni dipendenti» da un «quartier generale» unico, con sede a Parigi. Da tale «quartier generale» dipenderebbero dunque la NATO, l'UEO, il Consiglio d'Europa, la Comunità del carbone e dell'acciaio, il «mercato unico comune» e la zona di libero scambio e, infine l'Euratom.

Il giornale ufficioso non mette in chiaro quale carattere avrebbe il nuovo «quartier generale», ma accenna piuttosto vagamente, alla creazione di un'assemblea parlamentare, suddivisa in tante commissioni quanti sono gli organismi da coordinare (NATO, Euratom, ecc.) nelle quali i paesi membri potrebbero essere rappresentati da delegazioni di deputati.

Il *Times*, tuttavia, precisa che il governo inglese mantiene la sua opposizione alla proposta italiana di creare un'assemblea elettiva.

Il fatto che queste proposte vengono avanzate concretamente in sede di UEO (anche se Selwyn Lloyd fece qualche riferimento ad esse durante l'ultimo consiglio della NATO) potrebbe essere una nuova testimonianza dell'interesse inglese ad un «rilancio europeo» sotto il segno della *leadership* britannica, e le stesse informazioni del *Times* forniscono qualche lumè in proposito. Non per nulla il giornale, sottolineando l'esigenza di un maggior «coordinamento politico», cita in particolare i problemi coloniali inglesi, Cipro e Medio Oriente, confermando quanto si è già avuto occasione di notare nel passato, cioè che Londra spera di poter trasformare le strutture organizzative «europee» in uno strumento di difesa dei propri interessi imperiali, quasi una ultima trincea in cui la «solidarietà europea» sostituisca il mancato sostegno dell'alleanza con gli Stati Uniti in quei settori dove gli interessi dei due paesi non coincidono o sono addirittura antagonistici.

La subordinazione di tutti gli organismi occidentali ad un «quartier generale» unitario, d'altra parte, se non vuol essere solo una cortina fumogena propagandistica, ma un progetto concreto, offrirebbe alla Gran Bretagna la possibilità di esercitare un controllo o almeno una notevole influenza su quelle organizzazioni come l'Euratom, la Comunità dell'acciaio e del carbone e il mercato comune, delle quali Londra non fa parte: ciò consentirebbe alla Gran Bretagna non solo di frenare sviluppi unilaterali e non desiderati nel senso della «cooperazione europea», ma anche e soprattutto permetterebbe lo esercizio di una funzione di contrappeso ad una dominazione tedesca, che è la preoccupazione costante e preminente di Londra.

Preoccupazione tanto più grande quanto più si accumulano segni di una sempre più stretta cooperazione, sul piano industriale, fra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti (e su questo argomento attira oggi l'attenzione una corrispondenza del *Times*), e non si può escludere davvero che dalla cooperazione economica fra i grandi *trusts* nasca un'alleanza politica che farebbe della Germania il «luogotenente» degli americani nell'Europa occidentale.

Notevole importanza acquista quindi, in tale quadro, il problema del coordinamento della produzione di armi, che il *Times* menziona fra quelli che la Gran Bretagna intende discutere nella proposta conferenza della UEO, e che è oggetto, su un altro piano, delle trattative in corso a Washington fra Duncan Sandys e il suo collega americano Wilson: dall'esito di queste trattative, anzi, fa notare il *Times*, dipenderà in gran parte la data della conferenza dell'UEO.

Oggetto ufficiale dei colloqui americani di Sandys e la richiesta inglese di coordinare la produzione anglo-americana di missili atomici teleguidati e di consentire il rifornimento di tali armi di produzione statunitense alla Gran Bretagna, onde permettere a questa di ridurre quantitativamente le sue forze armate.

Ma l'elemento finanziario di questa proposta è in realtà assai meno importante di quello politico-strategico, poichè è indubbio che se gli Stati Uniti accettassero la richiesta inglese, la Gran Bretagna verrebbe a trovarsi nella desiderata posizione (sia pure in forma dipendente) di compartecipare alla *leadership* atomica statunitense e di assumere, nel quadro della NATO e dell'UEO, un ruolo analogo a quello degli Stati Uniti: diventare, cioè, la riserva strategica armata degli strumenti nucleari e lasciare agli altri «alleati», e soprattutto alla Germania occidentale, il compito subordinato di fornire la «carne da cannone».

LUCA TREVISANI

UNA METAMORFOSI

C'era una vola l'Impero Inglese, quello vero, quello di prima della guerra, tutto in materiale di qualità extra, di prima scelta come un caffè senza un briciolo di cicoria. La sua specialità, quando scoppiava un conflitto, era di riuscire a far combattere, al posto dei privilegiati figli delle isole britanniche, questo o quello dei popoli sottomessi, o anche tutti insieme, negri, indiani, cingalesi, malesi, malabaresi, sudafricani, e via dicendo.

Gli inglesi propriamente detti formavano gli stati maggiori, e i restanti cittadini dell'Impero formavano la truppa; i primi andavano a cavallo e gli altri a piedi; i primi guardavano nel binocolo e gli altri tiravano il cannone a forza di spalle.

Cammina e cammina: a camminare era la storia, naturalmente, perchè l'Impero invece andava indietro, e non si può dire che cammini un Impero che perde i suoi pezzi uno dopo l'altro come un cascherino sbadato semina i mariuozzi per la strada. Finalmente, pur continuando a chiamarsi Impero, l'Impero inglese non fu più tale, mentre gli Stati Uniti di America, pur senza assumere titoli imperiali, diventavano ogni giorno di più qualcosa che per essere un Impero gli mancava solo il nome: ma non i dollari.

A questo punto un ministro inglese andò in America e non fu accolto tanto bene, bisogna dirlo, perchè per prima cosa gli fecero osservare che aveva sbagliato albergo e lo mandarono a dormire in un posto riservato alla gente di colore. Quando lo ricevettero, disse agli americani: «Lo sapete che noi siamo furbi?». E per farsi capire meglio, perchè gli inglesi pensano sempre che gli altri popoli abbiano il cervello più corto, si spiegò con un esempio: «Facciamo così, mandiamo a casa tutti quei soldati che teniamo sotto le armi e ci costano un occhio della testa e fabbrichiamo invece tanti bei missili ultrasonici, ultracontinentali e ultraatomici; così quando verrà una bella guerra noi che siamo furbi schiacciamo i bottoni e i negri di oggi, come sarebbero italiani, francesi eccetera, ci metteranno la pelle, e dopo avercela messa ce la rimetteranno».

Gli americani lo stettero bene a sentire, perchè nonostante le loro cravatte impossibili sono gente educata, e poi gli risposero: «Sì, sì, noi ci stiamo subito, tanto per farvi piacere perchè avete la regina. Però facciamo questo piccolo cambiamento: i bottoni li schiacciamo solo noi, se no con le dita non sappiamo cosa farci, e non possiamo mica mettercele nel naso, e voi ci mettete la pelle, come gli altri negri. Dunque, i soldati ve li tenete sotto le armi, perchè ci serviranno; i missili, invece, non li fabbricate, perchè vogliamo fabbricarli noi, e se non li vendiamo a voi cosa ci guadagnamo? Se poi il ragionamento non vi persuade, prego, voltatevi da quella parte».

Dalla parte indicata c'era uno specchio, e il ministro inglese, guardandoci dentro, ci vide un negro di prima grandezza, di quelli che usavano una volta, che dicevano «sì, badrone» ai baronetti di Sua Maestà e si lasciavano frustare col gatto a nove code, come narra Emilio Salgari.

«Qui c'è un equivoco!» disse il signor ministro.

«Ce n'è proprio uno» gli dissero gli americani. «Voi siete l'ultimo inglese che non sappia di essere diventato un negro come gli altri, come i francesi, gli italiani eccetera. Avete una magnifica dentatura e dei bellissimi capelli crespi. La pelle poi, anche sè in genere la pelle dei negri non è quotata in borsa, è di un colore splendido. Non si vede neanche quando impallidite. Volete bere qualcosa di forte?».

OVIDIO

La "Ford" britannica paralizzata dallo sciopero

Gli operai sono scesi in lotta per protestare contro la sospensione di cinque dirigenti sindacali

LONDRA, 30. — La produzione è completamente paralizzata nelle officine della «Ford» a Degenham, presso Londra, in seguito allo sciopero degli operai della fabbrica di carrozzerie «Briggs». L'agitazione ha avuto inizio lunedì in segno di protesta per la sospensione di cinque rappresentanti sindacali, i quali avevano organizzato una riunione delle maestranze durante le ore di lavoro.

Poichè la «Briggs», fabbrica le carrozzerie per le macchine prodotte dalla «Ford», quest'ultima si è trovata ieri nella necessità di rallentare il ritmo di produzione, ed oggi, di arrestarlo completamente. Ciò significa che diecimila operai sono rimasti inattivi e mille automobili, 300 autocarri ed autofurgoni e 200 trattori, che rappresentano la produzione quotidiana degli stabilimenti, non sono disponibili per il mercato.

Di fronte alla compattezza dimostrata dagli operai, la direzione ha deciso di revocare il provvedimento di sospensione riguardante quattro degli attivisti sindacali, ma essendo stato il quinto licenziato, sembra improbabile che l'agitazione abbia fine.

BREVI dall'estero

IL CAIRO, 30 — Il ministero egiziano del commercio ha annunciato che si sono svolti oggi negoziati segreti egiziano-israeliani per allargare ulteriormente le relazioni commerciali tra i due paesi. Per parte egiziana vi ha trattato il ministro del commercio Bolsadaty.

MARCINELLE (Belgio), 30. — Il esame del macchio di ossa carbonizzate, trovato la scorsa settimana nella miniera Bois du Cazier, dove l'8 agosto 1956 perirono in un incendio 262 minatori (tra di essi 136 italiani), ha permesso di accertare che appartengono a 12 uomini.

NUOVA DELHI, 30. — Il primo ministro indiano Nehru, ha presieduto stamane alla cerimonia commemorativa del nono anniversario della morte di Gandhi.

TEHERAN, 30. — Il atto di cessione da parte dell'Unione Sovietica all'Iran, dei diritti e della parte sovietica dei beni della società sovietica iraniana «Kevir-Hurian», è stato firmato il 28 gennaio nella capitale dell'Iran.

BUDAPEST, 30. — E' stata pubblicata a Budapest la seconda parte del Libro Bianco intitolata «Le forze della controrivoluzione negli avvenimenti ungheresi di ottobre».

IL CAIRO, 30. — Il settimanale «Akhar Saa» riferisce che ad Alessandria è stata completata la più grande base di sommergibili egiziana e la più grande del Mediterraneo orientale.

BUENOS AIRES, 30. — Un ondata di caldo senza precedenti ha colpito ieri la capitale argentina. Venticinque persone sono morte e oltre cento sono state finora ricoverate in seguito a colpi di sole.

NUOVA DELHI, 30. — Il maresciallo Zukhov, ministro della Difesa sovietico, che si trova in India, si è recato oggi a Poona, sede dell'Accademia militare indiana.

HELSINKI, 30. — Oggi è stata disincagliata la petroliera italiana «Drepanum», finita sulle rocce del Faro di Grahara, fuori del porto di Helsinki, la notte del 26 gennaio.

PARIGI, 30. — Un abitante di Amiens ha offerto uno dei suoi occhi per salvare il piccolo Jean-Jacques Morvan, un bimbo cieco di cinque mesi che sarà operato sabato a Parigi dalla celebre specialista Schiff-Wertheimer. Il donatore è certo Albert Franklin, il quale ha una bambina della stessa età di Jean-Jacques.

NEW YORK, 30. — Tre morti, migliaia di senzatetto e milioni di dollari di danni sono il primo bilancio delle piogge alluvionali che si sono abbattute negli ultimi giorni in alcuni Stati americani. Numerose località sono completamente isolate, ed elicotteri partecipano alle operazioni di salvataggio.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini direttore resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma

E' uscito il n. 5 di
« NUOVA GENERAZIONE »
◆ Un'intervista di Pietro Ingrao: «La nostra responsabilità internazionale»
◆ Un commento alle elezioni polacche della redattrice capo del «Po Prostu»
In vendita in tutti i circoli della FGCI e alla libreria «Rinascita» (Via Botteghe Oscure 4)